

POLITICA



Silvio Berlusconi e Angelino Alfano, in una immagine di repertorio FOTO ANSA

Niente primarie Il ritorno di Silvio tra le macerie Pdl

● **Berlusconi convoca i vertici: «Decisiva la legge elettorale»**
● **L'era Alfano non è mai iniziata**

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Dal caos primordiale arrivano le prime certezze: «Il Cavaliere sarà candidato premier»; la scelta «rende di per se inutili le primarie»; il problema non è «il ticket con chi» - Alfano o una donna manager, un volto nuovo, ma «quale legge elettorale». E, soprattutto, «siamo tutti d'accordo». Fabrizio Cicchitto, che è politico navigato, esce da palazzo Grazioli alle sette di sera cercando di puntare i paletti di una ripartenza assai più complessa di quello che vuol fare sembrare. Si aggrappa, da capogruppo, a tre o quattro punti ben sapendo che la ridiscuta in campo di Berlusconi una mazzata ad ogni ipotesi di rinnovamento e alla possibilità di immaginare un futuro per una destra moderata e liberale oltre e senza Berlusconi. Per farla breve, è un ritorno alla casella del via bruciando tutto quello che di poco, o di molto, era stato fatto in questi mesi. Soprattutto è il requiem politico per il giovane Alfano, il delfino designato e poi spiaggiato a cui Berlusconi ha cominciato troppo presto a rimproverare l'assenza di un quid per guidare il partito. Figurarsi per correre come premier.

Ora che la sceneggiatura dei prossimi mesi è segnata, tocca riempirla di idee, contenuti, attori, comparse.

Sono tornate le telecamere davanti a palazzo Grazioli. Per quel poco che vale, anche questo è un segnale. Alle quattro del pomeriggio, sotto un caldo umido sfinente, entrano tutti, come una volta: i capigruppo Cicchitto e Gasparri, il vice Quagliariello, i coordinatori Verdini e la Russa, il tesoriere Rocco Crimi, spunta Galan per cui «il ritorno di Berlusconi in campo è meglio di un orgasmo (sic)» e dice sul serio. Ma è proprio da qui che l'ex premier dovrà ricominciare per la nuova scesa in campo. «Servono facce nuove, bisogna rinnovare» è il primo obiettivo del Cavaliere. Perché se è vero che solo lui, sondaggi alla mano, riesce a ridare sangue al partito moribondo, è «altrettanto chiaro - riferisce un deputato che lo ha incontrato prima del vertice - che la squadra che andrà in campo dovrà avere meno legami possi-

bili con quella attuale».

Il rinnovamento non è ufficialmente al centro della riunione che in agenda ha primo tutto la legge elettorale, con quali regole si andrà a votare, le scadenze del partito il cui cambio del nome, sempre secondo Cicchitto, non sarebbe stato oggetto di discussione (Berlusconi invece lo vuole riportare indietro, una via di mezzo «tra Forza Italia e Rinascita Italia»). Ma resta il tema a palazzo Grazioli e tra i capannelli in Transatlantico dove s'incontrano facce buie (quelli che pensavano di ereditare il partito), smarrite (quelli che volevano fare le liste civiche) e pensierose (gli ex An). Così come il destino e quindi il ruolo di Alfano, degli ex An e dei più giovani del partito, Crosetto, Frattini, Fitto, Gelmini, Prestigiacomo, Carfagna, chi stava preparando il parricidio. Per non parlare dei Rottamatori, i giovani, quelli che «Alfano forever». Scrivono comunicati di fuoco. «I big del partito hanno già sbianchettato la loro firma dal documento con cui chiedevano le primarie?»

Insomma, aria pesante. A cui il Cavaliere per ora non vuole pensare. Le priorità restano la legge elettorale, basata su collegi piccoli, preferenze e premio di maggioranza. E come fare campagna elettorale con Monti sostenendolo ma anche no. «È stata ribadita la fiducia al governo Monti» si affretta a dire Cicchitto. Srotolando, subito dopo, una lista di richieste. Presenti alla riunione raccontano, invece, di momenti di alta tensione sul capitolo della spending review su cui «sono volate anche minacce di far cadere il governo».

«Berlusconi is back» titolava ieri il sito del NYT. Le «chiese» della politica italiana si armano per nuovi duelli. Ma intorno, in Europa e nel mondo, troppe cose sono cambiate per tornare a otto mesi fa. E Walter Veltroni vcommenta: «Berlusconi ha già fatto molto male al Paese. Un'ennesima campagna elettorale giocata come un referendum su di lui sarebbe grottesca e tragica».

...
Veltroni: «Ha già fatto molto male al Paese. Il suo ritorno è grottesco e tragico»

Via libera a Tarantola Ora lo scoglio deleghe

● **Fumata bianca dalla Vigilanza** ● **«Agiro con indipendenza»**
● **Bersani accusa: Pdl ha trattato a Palazzo Chigi**

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Fumata bianca a Palazzo San Macuto: Anna Maria Tarantola è presidente della Rai. In commissione di Vigilanza ha avuto 31 voti (la maggioranza dei due terzi è 27 su 40), due schede bianche, una nulla e sei assenti. 15 i sì dal Pdl, 11 dal Pd e 5 dal Terzo Polo. Assenti i leghisti (Caparini c'era e ha votato scheda bianca), i due parlamentari dell'Idv e il radicale Beltrandi. La neo presidente già convocato il Cda per martedì, con all'ordine del giorno la nomina del direttore generale, Luigi Gubitosi. Mercoledì invece la rognosa questione delle deleghe sulle quali il centrodestra mantiene i «paletti», anche se con toni meno bellicosi.

«Vivissime felicitazioni» e auguri dal Capo dello Stato alla presidente «con un mandato altamente impegnativo nell'interesse generale del servizio pubblico e del paese». Anna Maria Tarantola in una nota annuncia che eserciterà il suo mandato «con equilibrio, indipendenza e trasparenza» e «molta attenzione per la qualità e il prodotto», data la «speciale natura della Rai, anche come servizio pubblico». Ringrazia Napolitano per le sue parole, poi Monti, le istituzioni e i «colleghi» della Rai con i quali intende collaborare. L'addio a Bankitalia, dopo 41 anni, ricambiato dai dipendenti.

Il Pdl ieri alle 14,30 si è deciso a dar il via libera dopo i colloqui con il premier Monti (martedì sera lo stato maggiore, da Alfano ai capigruppo Cicchitto e Gasparri a Romani, una trattativa fino a ieri mattina). Tanto che Pier Luigi Bersani ha dichiarato polemicamente: «Mentre la gente vive i problemi che conosciamo, vedo che l'intero gruppo del Pdl si muove verso palazzo Chigi e viene ricevuto per discutere di Rai, capitolo «pesi e misure». Se il Pdl ritiene di essere padrone della Rai vorrà dire che il canone se lo pagherà lui».

Monti non sarebbe stato tenero, perché ha posto il Pdl e Berlusconi di fron-

te alla responsabilità di un commissariamento se avessero bloccato la nomina, magari con il «commissario Tarantola». La quale era tentata di mollare se il Pdl l'avesse tenuta sulla graticola politica. La mediazione sta nell'ammorbire lo scoglio delle deleghe che danno alla presidente il potere di firmare, su proposta del dg, contratti fino a 10 milioni (forse scenderanno) e di decidere sulle nomine dei dirigenti di prima e seconda fascia, tranne quelle editoriali: le direzioni amministrative, dal Marketing al Personale alle Risorse (il 99%, secondo Lucia Annunziata, ex presidente). La rassicurazione, per i berluscones, starebbe nel considerare ampio il bacino di nomine editoriali che competono al Cda. Non solo le direzioni di reti e testate (RaiUno, Due, Tre, Rai Sport, i tg, i giornali radio, il web), ma anche quelle sul prodotto, i «generi»: da Rai Fiction (dove il centrodestra preme perché resti Lorenza Lei), a Rai Cinema alla mega struttura Intrattenimento, ora guidata da Giancarlo Leone (potrebbe tornare vice dg, ma unico, anche se lui smentisce). Tutte poltrone, in totale un esercito di 64 direttori e 73 vice, secondo Globalist. Tarantola, che ha studiato la pratica insieme ai conti Rai, sa che le deleghe al presidente spettano al Cda, secondo l'articolo 26 dello Statuto, come da «diritto civile» per una spa. E nel-

la Gasparri non è scritto che serve un cambiamento della legge.

Pdl e Lega non hanno più la maggioranza nel Cda come nell'ultimo decennio, il rapporto si è ribaltato cinque a quattro. E Tarantola non intende farsi impantanare nelle sabbie mobili dei veti «su ogni nome», dicono nel suo entourage. Le fa gli auguri l'uscente Paolo Garimberti, convinto che lavorerà «in piena autonomia».

Soddisfatto il presidente della Vigilanza, Sergio Zavoli, che ha resistito alle pressioni Pdl per rinviare il voto: «Da oggi la Rai e il servizio pubblico sono una realtà diversa», la Vigilanza «indirizzerà l'iter del processo rifondativo». Soddisfatto per il voto il capogruppo Pd Morri: Tarantola «avrà le deleghe per governare in autonomia, noi in Parlamento accompagneremo il superamento di questo scoglio». I più ostinati nel blocco erano gli ex An, da Butti a Gasparri (coi muscoli lunghi a San Macuto) a De Angelis. Grande soddisfazione per la nomina di una donna (sono tre nel Cda), da Anna Finocchiaro, Annunziata e molte altre.

Alla Rai comunque ieri lo scacco del Tar che ha dichiarato «illegittimi» gli oscuramenti dei programmi su Sky perché violano il mandato di servizio pubblico. Viale Mazzini non accetta e annuncia il ricorso.

PAROLE Povere

Fare i padroni

TONI JOP

● *Le parole di oggi, converrete, odorano di un antico mai passato di moda: «Fanno i padroni». Le ha pronunciate Bersani, ieri, mentre Monti e Pdl incrociavano, chick-to-chick, pensieri e interessi a proposito della Rai. E nessun italiano ha dubbi su quali sono gli obiettivi del partito di Berlusconi quando affronta temi legati alla tv. Quel partito è nato anche per sostenere questo bersaglio molto privato. Fanno i padroni, si: decidono loro, sulla testa di tutti noi. Arroganti? Il potere lo è sempre, più o meno. Ma nel caso in questione approfitta di una declinazione del potere che, purtroppo, Monti ha ufficializzato ponendo la concertazione sul banco degli imputati. Dice che siamo in guerra, e così ogni*

decisione deve stare rigidamente nella funzione di un tempo rattappito. La concertazione è laboriosa, brucia tempo, non va, io decido e poi vedete un po' cosa volete fare, perché se siamo dove siamo lo dobbiamo anche alle interminabili nottate in cui le parti si sono sfondate di caffè cercando di mettersi d'accordo. Già sentito anche questo vento soffiare in direzione opposta alle nostre vite e alla nostra dignità. Avremmo altri pensieri: non usciamo da questa crisi senza un incremento del tasso di partecipazione alle scelte, non ne usciamo senza un passo deciso in direzione di una democrazia più avanzata, non ne usciamo senza riconoscere potere vero alla più piccola delle nostre comunità. Senza una sinistra più consapevole del suo ruolo e della sua alternativa faranno i padroni quando e come vogliono. Bersani dice che lo fanno già.

«Noi Moderati con i Democratici»

TULLIA FABIANI
ROMA

«Il nostro candidato premier è Pier Luigi Bersani, abbiamo deciso di appoggiare il Pd e costruire insieme un'alternativa di governo». Giacomo Portas, leader de «I Moderati» si definisce «un indipendente, un po' come i radicali»; ricorda che il suo movimento è «il secondo partito del centrosinistra in Piemonte»; che la sua lista civica ha sostenuto Piero Fassino «portando il 10% dei voti». Ed è convinto che a fronte dell'ennesima «discesa in campo di Berlusconi», adesso la scelta migliore sia quella di sostenere Bersani come leader e come premier.

Lei crede che Berlusconi sarà di nuovo il candidato premier del centrodestra?
«Penso sia un'ipotesi credibile. Silvio Berlusconi è l'uomo che ha governato per più di 3000 giorni in Italia, il periodo più lungo in tutta la storia repubblicana. Dopo di lui solo Andreotti. Perciò sono convinto che ritornerà

L'INTERVISTA

Giacomo Portas

«Sosterremo il leader del Pd: è la scelta migliore tanto più dopo il ritorno sulla scena di Berlusconi. L'alleanza? Centrosinistra più Udc»



in campo. Anzi a dire il vero penso non sia mai andato via. Anche in quest'ottica penso che sostenere Bersani sia molto importante».

Perché tale convinzione?

«Lo considero la persona più adatta a governare questo Paese: per prima cosa ha vinto le primarie, poi avrebbe potuto andare a votare nel 2011 invece ha scelto un governo tecnico per il bene dell'Italia. Inoltre, e lo dico da imprenditore, è capace di rappresentare bene il nostro mondo, è una politico competente che capisce di imprese e di lavoro. Quello da cui bisogna ripartire».

Che ne pensa della riforma del lavoro, va bene così o necessita di correzioni?
«Va sicuramente migliorata, ma prima ancora va risolto soprattutto il problema degli esodati. È stato fatto un grave errore ed è stata commessa una vera ingiustizia. Poi c'è il problema della crescita...l'Italia deve puntare alla qualità, uscire dalla crisi. C'è molto da fare».

Oltre al Pd, il suo orizzonte di alleanze?